

Maria Pia Pedani

La sultana veneziana

Commedia



Copyright © MMVII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1038-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2007

NOTA INTRODUTTIVA

Questa commedia nasce da una considerazione storiografica: quando i documenti forniscono due versioni differenti del medesimo avvenimento, a quale bisogna dar credito? In che modo si può distinguere il vero dal falso? Già più di vent'anni fa, quando stavo preparando il mio primo libro, che trattava di ambasciatori ottomani, rimasi colpita dalla vicenda di Hasan, rappresentante di Selim, figlio di Solimano il Magnifico, giunto per ben due volte a Venezia nel 1559 e incaricato, tra l'altro, di trovare i parenti veneziani della favorita del principe, Nur Banu. I veneziani, pur trattandolo come un vero diplomatico, cominciarono da subito a nutrire forti dubbi sulla sua persona tanto da considerarlo, in un secondo tempo, solo un millantatore. Nel frattempo però era cominciata a circolare la voce che Nur Banu fosse Cecilia, figlia naturale del nobile Nicolò Venier e di Violante Baffo, rapita ancora fanciulla a Corfù e portata nell'harem imperiale. I documenti che sostenevano questa voce furono creduti senza esitazioni da uno storico del primo Novecento, Emilio Spagni. La tesi venne ripresa negli anni Cinquanta da un famoso orientalista, Ettore Rossi. Gli scritti di questi insigni studiosi avallarono così l'esistenza di una sultana veneziana. Solo nel 1992 nuove fonti, scoperte da Benjamin Arbel, attribuirono alla favorita anche un'altra identità, questa volta greca, quella di Kalì Kartánou. Da qui l'idea, per ora indimostrabile, che le due verità potessero essere in qualche modo correlate proprio tramite la venuta a Venezia dell'ambasciatore Hasan, assieme alla piena consapevolezza che solo passando dal campo della storiografia a quello della letteratura sarebbe stato possibile sostenere una simile teoria.

Tali pensieri sarebbero rimasti probabilmente solo allo stato di abbozzo, al pari di tanti altri progetti nati in questi anni e non ancora attuati, se un paio di settimane fa non mi fossi fratturata una spalla. Ho trascorso ore e ore in ospedale a pensare come si sarebbe potuta utilizzare quest'idea. Così ho immaginato non solo la venuta a Venezia di Hasan, ma anche i motivi che avrebbero potuto spingerlo al viaggio e le considerazioni politiche e pragmatiche che avrebbero potuto indurre i governanti veneziani ad avallare le sue pretese. Il mio temperamento, che spesso mi spinge a ricercare il lato comico

delle più diverse situazioni, ha fatto il resto. Questa commedia è nata così, nelle lunghe ore spese a fissare ora un muro bianco ora le luci soffuse delle notti nel reparto di ortopedia dell'ospedale di Mestre. Una volta tornata a casa, mi è stato facile scrivere un testo che era pronto, già pensato nei suoi personaggi e nei suoi dialoghi.

La vicenda, che si svolge tra Istanbul e Venezia, mi ha dato anche modo di presentare alcune particolarità della società ottomana del Cinquecento sconosciute ai non addetti ai lavori ed estranee a chi conosce quel mondo solo in base alle favole create dall'immaginario collettivo europeo.

In apparenza le persone coinvolte sono molte. In realtà i personaggi che agiscono nell'uno o nell'altro atto sono in parte speculari e potrebbero essere interpretati dagli stessi attori, il cui numero si ridurrebbe a quello minimo di tre bambini, quattro donne e sei uomini. In particolare le tre mogli e la figlia maggiore di Hasan sono state pensate come il corrispettivo stanbuliota delle quattro dame veneziane; i bambini che compaiono all'inizio si trasformano in scena nei tre figli piccoli del protagonista, mentre la prima moglie, Rezene, potrebbe interpretare anche la parte del Narratore.

Venezia, 31 dicembre 2006

NOTA DI PRONUNCIA DEL TURCO

- c* come *g* di gesto
- ç* come *c* di cera
- g* come *g* di gara
- ğ* una pronuncia approssimativa si ottiene allungando la lettera che precede
- ı* postalatale, simile alla *e* muta francese molto chiusa
- ö* come la *eu* francese
- ş* come la *sc* di sci
- s* come la *s* di sale
- ü* come la *u* francese
- z* come la *s* di rosa

Le parole turche sono per la maggior parte ossitone.

PERSONAGGI

Narratore

Primo bambino

Secondo bambino

Bambina

Hasan, çavuş, messaggero imperiale

Rezene Hatun, prima moglie di Hasan

Serçe, seconda moglie di Hasan

Şirin, terza moglie di Hasan

Ayşe, figlia maggiore di Hasan e Rezene

Mustafa, figlio di Hasan e Rezene di circa 8 anni

Karabulut, figlio di Hasan e Serçe di circa 6 anni

Mihrimah, figlia di Hasan e Serçe di circa 4 anni

İbrahim, gran dragomanno del divano imperiale

Mehmet, scrivano della cancelleria imperiale

Karagöz, schiavo di Mehmet

Giovanni Baffo, detto Nane, nobiluomo, padre della sposa

Marino Cavalli, nobiluomo, padre dello sposo

Nicolò Venier, nobiluomo, castellano a Corfù nel 1537

Girolamo Priuli, detto Momolo, doge di Venezia

Michele Membre, gran dragomanno della Serenissima Signoria

Mara Baffo, nobildonna, la sposa

Piuchebella Grimani, nobildonna, amica della sposa

Diana Venier, nobildonna, moglie di Venier

Bianca Cavalli, nobildonna, moglie di Cavalli

PROLOGO

Ai giorni nostri.

(Narratore e bambini; poi Serçe e Şirin).

NARRATORE Venite, bambini. Venite che vi racconto una storia. Una bella storia veneziana. La volete sentire?

BAMBINI Sì, sì.

NARRATORE C'era una volta in una città lontana lontana che si chiamava Costantinopoli.

PRIMO BAMBINO Dov'era?

NARRATORE Di là dal mare. Era una città favolosa, piena di minareti, moschee e palazzi, dove vivevano pascià e odalische. La costruzione più bella di tutte era però il Topkapı, il palazzo imperiale dove viveva il sultano con la sua corte.

SECONDO BAMBINO Vi era anche il gran visir?

NARRATORE Certo, vi era il gran visir, e tanti pascià, e poi cancellieri, ciambellani, ulemà, cioè esperti nella legge religiosa, soldati, ufficiali, dragomanni...

BAMBINA Chi sono?

NARRATORE I dragomanni sono gli interpreti.

PRIMO BAMBINO E c'erano anche i giannizzeri?

NARRATORE Sicuro, c'erano anche i giannizzeri che formavano la guardia scelta del sultano. Nella parte più segreta del Topkapı vi era l'harem imperiale. Un mondo a parte, tutto femminile, dove abitavano le donne del sultano, sua madre, cioè la sultana-validè, le sue favorite, che si chiamavano haseki, le odalische, che erano le ragazze giovani, appena arrivate, che dovevano frequentare la scuola dell'harem...

SECONDO BAMBINO Anche loro dovevano studiare?

NARRATORE Sì, certo. Dovevano studiare e imparare a cantare, danzare, ma anche a leggere, scrivere, far di conto e quindi c'erano insegnanti, maestre di canto...

BAMBINA Di recitazione...

NARRATORE Di ballo, e centinaia di altre donne che lavoravano nell'harem, serve, ancelle, donne-medico, segretarie, dispensiere, su su fino alla gran maggiordoma che era la vice-validè e dava ordini a tutte, tranne che alla gran sultana, naturalmente. Costantinopoli era dunque una città magnifica e qui abitava anche un pover'uomo di nome Hasan. Cioè, non è che fosse povero povero, al contrario aveva un lavoro: era un çavuş, un messaggero del palazzo imperiale e aveva una bella famiglia. Pensate, aveva quattro figli. La figlia più grande si chiamava Ayşe, era bella e intelligente e studiava tanto perché da grande voleva divenire come sua mamma che lavorava nell'harem imperiale. *(Il narratore indica ora uno alla volta i bambini, come per attribuire loro il nome; allora ogni bambino si alza e prende un abito o un oggetto per travestirsi da turco).* Poi c'era Mustafa, che aveva otto anni ed era buono e obbediente, ma spesso litigava con il fratellino, Karabulut, che vuol dire Nuvola Nera, un vero terremoto come dice il suo nome, che non stava mai fermo. Infine c'era la sorellina più piccola, Mihrimah, che significa Sole-Luna, il tesoro di papà. Sempre allegra e sorridente. Il pover'uomo, cioè Hasan, aveva anche tre mogli. Rezene Hatun era la prima e la madre di Ayşe e Mustafa. Una donna importante, che lavorava fuori casa, pensate, era addirittura la gran maggiordoma dell'harem del sultano. *(Entra Serçe e comincia a lavorare. Entra Şirin che si sistema in un angolo a fare un tappeto. Il narratore comincia a uscire).*

Vi era poi Serçe, madre di Karabulut e Mihrimah, che si dava da fare in casa tutto il giorno. Era lei che badava ai bambini, lavava, puliva e preparava da mangiare. E infine c'era Şirin, una anziana donna, vedova di un pascià, che Hasan aveva sposato per pietà, per darle una casa. *(Il narratore esce. I bambini giocano).*

ATTO PRIMO

Istanbul, in casa di Hasan. Giugno 1559.

SCENA PRIMA

Mustafa, Karabulut, Mihrimah, Serçe, Şirin poi Hasan.

MUSTAFA Era mia, mi hai portato via la spada.

KARABULUT Non è vero, mamma Serçe, era mia.

SERÇE Buoni bambini, buoni. Possibile che non sappiate stare calmi (*Karabulut rovescia la pentola con la minestra*).

ŞİRİN Via! Andate via bambini.

SERÇE La minestra! Cosa avete fatto! Cosa mangeremo, oggi? Siete proprio figli di vostro padre, stupidi come lui.

ŞİRİN Dov'è Hasan?

SERÇE Sarà ancora in giro, come al solito, a oziare. Mai che pensi alla casa, eppure ce ne sarebbe di lavoro da fare.

ŞİRİN Ai miei tempi, quando ero sposata con Hasan pascià, avevamo tanti servitori e non ci dovevamo preoccupare per la cena.

SERÇE E invece oggi, di servitori, in questa casa ci sono solo io.

ŞİRİN Ai miei tempi avevo tante schiave a cui insegnavo il canto, la danza e l'arte di annodare i tappeti.

SERÇE E poi le rivendevi con grandi guadagni.

ŞİRİN È quello che fanno le grandi dame.

SERÇE Ora qui delle grandi dame ci sono solo le parole. Ringrazia invece mio marito che ti ha voluto sposare per darti una sistemazione.

ŞİRİN Era il più caro amico del mio defunto pascià e ha fatto solo quello che riteneva giusto, dopo che il povero Hasan era caduto in disgrazia e ci avevano portato via tutto. Povero marito mio, giustiziato così giovane e per colpa di altri.

SERÇE Sposare una vecchia, e persiana per giunta, invece di portare in casa due braccia giovani che mi dessero una mano.

(*Entra Hasan, allegro*).

HASAN Salve, donne, come va?

ŞİRİN Come vuoi che vada? Da povera vecchia, e persiana per giunta.

BAMBINI Papà! Papà! È arrivato papà!

(Hasan prende in braccio Mihrimah e dà un dolcetto a testa ai maschietti, la bambina sta per mettersi a piangere e allora lui ne tira fuori uno più grande e glielo dà).

SERÇE Allora sei passato al bazar, come ti avevo detto? Lo sai che in casa c'è bisogno di tutto.

HASAN Il bazar. Ecco cosa dovevo fare. Ma è stata una giornataccia. Sempre in giro. Corri dall'agà dei giannizzeri. Porta questo messaggio al maggiordomo del palazzo imperiale. Vai dall'ambasciatore di Francia. Vai dal bailo dei veneziani. Insomma, sono stanchissimo.

SERÇE Non è una buona scusa per dimenticare il bazar. E ora cosa mangeremo? La minestra che avevo preparato è finita tutta per terra, e sono stati i tuoi figli a combinare questo pasticcio. Ormai non c'è più tempo per comprare qualcos'altro di cotto e giù, in corte, i vicini hanno già spento il fuoco. Non voglio pagare, da sola, la legna per riaccenderlo.

HASAN Qualcosa troveremo. Non c'è proprio nulla in dispensa?

SERÇE Proprio nulla.

ŞİRİN Ai miei tempi, invece, in casa c'erano sempre tante cose buone da mangiare: olive dalla Grecia, mele cotogne dal Khorasan, datteri dalla Siria. Ah, quand'era vivo il povero Hasan...

HASAN Non dire così, Şirin, lo sai che mi dà fastidio.

ŞİRİN Dici così perché lui era un pascià e tu un povero çavuş.

Hasan C'è povero e povero, ma io sono ancora vivo e ti ho sposato così puoi fare una vecchiaia serena *(affettuosamente)*.

ŞİRİN Ai miei tempi...

HASAN Vado a vedere se c'è qualcosa in dispensa *(Hasan esce coi bambini)*.

SCENA SECONDA

Serçe, Şirin, Rezene e Ayşe.

ŞİRİN Potevi dirlo prima che non c'è nulla da mangiare. Sarei andata con la mia amica Fatma alla mensa dei poveri qui vicino, l'imaret di Solimano. Questa sera c'è minestra di farro, che è così buona. Tutta Istanbul si ritrova lì a mangiare quando la fanno, sia i poveri che i ricchi.

SERÇE Ormai è troppo tardi. Speriamo che Rezene abbia portato qualcosa dal palazzo imperiale.

(Entra Rezene con la figlia Ayşe).

REZENE Rezene Hatun, prego. Lo sai, Serçe, che ci tengo al titolo che mi spetta. Oh, che giornataccia. Le odalische oggi erano assolutamente insopportabili. Governare l'harem imperiale è davvero faticoso. Vero, Ayşe?

SERÇE Hai portato qualcosa da mangiare? *(Rezene e Ayşe tirano fuori da sotto i mantelli due grosse gamelle a più strati).*

REZENE Questi arrivano dritti dritti dalla tavola del sultano. Questa sera ha cenato con le donne, nell'harem.

ŞİRİN E tu hai preso tutti gli avanzi?

(Şirin e Serçe preparano per la cena. Rezene resta a guardarle. Distendono un telo sul pavimento. Vi mettono un tavolo basso attorno a cui si può riunire tutta la famiglia. Dispongono tovagliolo e cucchiaio per ogni commensale e cuscini. I contenitori delle gamelle vengono posti da Ayşe sul tavolo. Le bevande e i bicchieri vengono messi su un altro tavolino basso e verranno serviti solo a fine pasto).

REZENE Un uomo solo non mangia certo cinquanta portate. Avanzi, come dici tu, ce ne sono per tutti e vengono dalla cucina del sultano che, tra le dieci del Palazzo, è la migliore. E a me spettano i piatti più prelibati perché, da quando Hürrem, la moglie di Solimano, è morta sono io che reggo l'harem.

SERÇE (E di pure che oggi sei tu la donna più importante di Istanbul).

REZENE Mi ricordo bene quando Hürrem mi chiamò al suo capezzale, quando si ammalò, e mi affidò la dispensa, le odalische e le serve. Insomma tutto. Così sono diventata la maggiordoma dell'harem; dopo essere stata per tanti anni solo un'ancella oggi, dopo la morte di Hürrem, sono la vice-validè. Ah, se non ci fossi io che dessi da mangiare a tutta la famiglia, con Hasan si farebbe la fame *(Ayşe sta per rovesciare una gamella)*. Attenta, figlia mia, attenta. Anche Ayşe farà carriera nell'harem, vero Ayşe? Se continui a studiare, a leggere, scrivere e far di conto potresti diventare dispensiera.

AYŞE Non voglio fare la dispensiera. Io voglio diventare cancelliera, oppure l'hoca, che istruisce le odalische nei principi della religione.

REZENE Intanto studia, poi vedremo.

SERÇE E non passare ore e ore a rimirarti. Se sei bella è meglio, ma non è la cosa essenziale.

REZENE Ricordati che agli uomini piacciono le donne intelligenti, quelle a cui si possono chiedere consigli e con cui si può fare conversazione e magari giocare a scacchi. A proposito, lo sapete che anche oggi il sultano ha voluto fare una partita con me?

SERÇE (Lo dice due volte alla settimana).

ŞİRİN Anch'io, ai miei tempi facevo delle memorabili partite con il mio pascià. Naturalmente qualche volta perdevo, anche se avrei potuto vincerlo sempre in poche mosse. Povero, povero Hasan.

REZENE Tutte facciamo così, ma io sono più brava delle altre. Prima metto in difficoltà il mio avversario e poi, ma solo alla fine, lo lascio vincere, così si diverte e non pensa di essere stato ingannato.

AYŞE A me non interessa, perché non voglio sposarmi.

REZENE Figlia mia, sei impazzita?

SERÇE Mai sentita un'assurdità simile.

ŞİRİN Ma tutti si devono sposare, uomini e donne. Ayşe, sei sicura di essere una persona normale?

REZENE Certo che mia figlia è una persona normale. Vero Ayşe? E poi il matrimonio non è tanto male, basta farsi scegliere dal marito giusto.

AYŞE Allora voglio sposare un pascià, con tanti schiavi che mi servano, come ha fatto Şirin.

REZENE E hai visto come è andata a finire. Ayşe, ricorda: mai sposare un pascià!

AYŞE Ma perché, mamma, se hanno tanti soldi, servi e belle case?

REZENE La vita di un pascià è molto pericolosa. Da un momento all'altro rischia di perdere tutto, come è successo al povero Hasan.

SERÇE Le brave ragazze non sposano i pascià, ma gli ulemà.

REZENE O qualche ufficiale, come tuo padre. Allora, la vita è molto più sicura e tranquilla.

ŞİRİN Ma con meno comodità e denari. E poi il mio Hasan era tanto buono e siete cattive a trattare così una povera vecchia che non può difendersi, e persiana per giunta.

REZENE Dai, Şirin, non prendertela. Stiamo solo cercando di dare qualche buon consiglio ad Ayşe.

SERÇE Pensa che il povero Hasan ti ha lasciato col maggior onore possibile, vista la situazione: strangolato dal boia con la corda di un arco.

ŞİRİN Penso che avrebbe fatto volentieri a meno di tanto onore. Ah, povero il mio pascià.

REZENE I soldi devono guadagnarli anche le donne, con il loro lavoro, per questo ti dico studia, Ayşe, se vuoi trovare un buon marito.

SERÇE Lo stipendio di un uomo non basta certo a mandare avanti una casa, e nelle famiglie povere, quelle dove c'è una sola moglie, la donna deve dividerci tra le fatiche del lavoro, le faccende domestiche e i bambini. Una vita d'inferno. Per questo, quando Rezene mi ha proposto di sposare suo marito ho accettato, due stipendi c'erano già e io mi sarei dedicata solo a casa e figli.

REZENE E poi tieni presente che se il marito che hai sposato proprio non ti piace puoi sempre cambiarlo.

AYŞE Per questo bisogna avere tanti soldi...

REZENE Ma la mamma sarebbe sempre qui per aiutarti. E poi anche tu, Ayşe, guadagnerai bene un giorno.

AYŞE E se mi stufassi di lavorare nell'harem?

ŞİRİN Ci sono tanti lavori che puoi fare, anche stando a casa tua. Io per esempio, che sono sempre stata brava a cantare, suonare e ballare, compravo giovani schiave, le educavo alla musica, al canto, alla danza e alle buone maniere e poi le rivendevo con un ottimo margine.

SERÇE E poi, con la dote che ti pagherà tuo marito, puoi comprare case e botteghe e affittarle, oppure investire in commerci o in appalti. Una volta, quando ero ancora molto giovane, feci un colpo veramente fortunato, facendo comprare delle balle di seta a Tabriz, con i sultanini che mi aveva imprestato mia zia, e rivendendole qui a Istanbul proprio quando si stavano organizzando i grandi festeggiamenti per la circoncisione dei figli del sultano e tutti volevano vestirsi all'ultima moda e fare bella figura.

REZENE E quando guadagni e metti via tanti denari, se proprio non ti trovi bene con tuo marito, puoi anche pagarlo perché accetti di ripudiarti, così puoi sposartene un altro.

SERÇE Vedi, Ayşe, siamo noi a gestire la casa e la famiglia, e l'importante è dividersi i compiti e mettersi d'accordo.

ŞİRİN Però quando i mariti tornano a casa, pensano di aver fatto tutto loro e di meritarsi le comodità dell'harem. Allora bisogna fare le vezzose, servirli e riverirli...

REZENE E far credere loro di essere i padroni...

SERÇE Quando invece le padrone siamo noi.

SCENA TERZA

Mustafa, Karabulut, Mihrimah, Serçe, Şirin, Rezene, Ayşe e Hasan.

SERÇE Bambini, a tavola. Hasan, dove ti sei cacciato?

(Entrano i bambini e Hasan. Tutti si siedono. Hasan prende il pane e lo bacia; si mangia prendendo il cibo dai piatti comuni).

HASAN Questo pollo con le melagrane è un piatto delizioso. Ieri ne assaggiai che veniva dalla mensa del principe Selim, ma non era così buono.

SERÇE È vero che il sultano vuol dichiarare il principe erede al trono? *(rivolta a Rezene, che fa finta di non aver sentito e continua a mangiare).*

AYŞE È stato deciso che a giorni gli verrà consegnata solennemente la spada nella moschea di Eyüp. Sarà una bella cerimonia.

REZENE Silenzio, Ayşe, lo sai che le buone maniere di corte impongono il silenzio a tavola.

SERÇE Sì, le buone maniere... ma se è l'unico momento in cui siamo tutti assieme.

KARABULUT Voglio i sottaceti, mamma Serçe, Mustafa me li ha presi.

MUSTAFA Li ho visti prima io, e poi sono il fratello maggiore.

SERÇE Possibile che non sappiate fare altro che litigare, voi due. Prendete un po' di melanzane, invece, che fanno tanto bene.

HASAN Ma lo sapete che in Europa neppure le mangiano? Dicono che portano alla pazzia. Invece sono loro i pazzi, a perdersi una simile squisitezza.

SERÇE Sono veramente deliziose. Non le avevo mai assaggiate cucinate così, e sì che conosco ben trenta modi per farle.

ŞİRİN Sono come quelle che fa il cuoco dell'imam che abita qui vicino, quello che incontro sempre quando vado in moschea. Il suo padrone è un famoso ghiottone e si dice che una volta svenne addirittura, per il piacere che provò nell'assaggiare le melanzane fatte in questo modo.

HASAN Ma che piacere e piacere. Te lo dico io come è andata. Cadde per terra svenuto quando il cuoco gli presentò il conto per tutti gli ingredienti che aveva usato per prepararle. È davvero un piatto imperiale, questo, ma io preferisco qualcos'altro... *(Hasan intanto prende con le mani quasi tutto quello che c'è in uno dei piatti).*

SERÇE Ma Hasan. Lascia qualcosa anche per i bambini. Loro devono crescere, tu sei già cresciuto.

HASAN Ma Serçe, lo sai che il pollo con le melagrane è il mio piatto preferito. Altro che la milza con zafferano e aceto che ci fai un giorno sì e uno no, oppure gli occhi con sale e olio... mi fanno ribrezzo.

SERÇE Hasan! Non si disprezza il cibo che si ha nel piatto.

MIHRIMAH Puah. Anch'io preferisco il pollo. È così buono, vero, papa? *(Mihrimah si accoccola vicino al padre che comincia a imboccarla dando un boccone alla bimba e due a sé. Mihrimah piange).*

SERÇE Guarda cosa hai fatto. L'hai fatta piangere. Non si trattano così i bambini.

REZENE Quando mai imparerai *(a Hasan)*.

ŞİRİN Ai miei tempi avevamo i servi che si occupavano dei bambini. Ah, povero Hasan. Il mio povero Hasan.

HASAN Tanrı bilir. Il pasto è finito.

(Şirin e Ayşe si alzano per prendere da bere per tutti. Mustafa, Karabulut e Mihrimah bevono e poi escono).